

Ex Libris**Il Nobel? È un premio locale**di **Stefano Salis**

Diciamoci la verità: l'idea che un premio letterario sia sufficiente a garantire di per sé la patente di grandezza letteraria è, insieme, rassicurante – per chi ha bisogno di punti fermi, non essendo, evidentemente, molto sicuro dei propri gusti – e puerile. Pensare poi che un solo premio sia il depositario di un tale patentino di grandezza è semplicemente ridicolo. Vale per qualsiasi premio minore e poi, in su, fino al più prestigioso – o meglio, il più noto e atteso – di tutti: il Nobel per la Letteratura. Ogni anno i media europei (l'America mantiene una certa freddezza...) sono ansiosi di scoprire il vincitore scelto dall'Accademia di Svezia. E se il prescelto non è abbastanza famoso, mediamente gratificato da suc-

La documentata e severa analisi di Enrico Tiozzo ridimensiona (sulla base dei fatti) le scelte dell'Accademia svedese

cesso di pubblico e critica, ecco partire lamentele e bordate: vedi i casi Le Clézio o Jelinek. Forse non guasterebbe ridare al premio (a tutti i premi, ma in particolare al Nobel) il posto che merita.

Chi è abituato alla letteratura sa benissimo che i grandi autori che non l'hanno vinto (Tolstoj, Borges & Co.) non per questo sono meno importanti; mentre non vale il contrario. Spesso, infatti, chi vince è un bizzarro oggetto misterioso delle lettere gratificato di un milione e rotti di euro e improvvisa notorietà ma per nulla

certo che il suo nome resterà nelle antologie (sapete chi sono Aleixandre, Laxness, Reymont, per tacere di Harry Martinson ed Eyvind Johnson, che – da membri dell'Accademia – si assegnarono il premio nel 1974...)? Al contrario capita che al premio venga conferita autorevolezza dal vincitore, non da chi lo ha scelto: e bastino i nomi di Walcott, Brodskij, Milosz. Ebbene: il più documentato studio uscito sulla nostra letteratura italiana e il Nobel, firmato da Enrico Tiozzo (i cui risultati erano stati anticipati nel corso di questi anni dalla benemerita rivista «Belfagor» e già segnalati su queste pagine), si pone in questa direzione critica, ma obbiettiva. Forse persino in eccesso. Conclude il saggio Tiozzo: il Nobel «è un premio locale, strettamente svedese, nato dalla mente di uno svedese,

concesso in dotazione ad una giuria solo e sempre svedese, assegnato da svedesi sulla base delle reperibili competenze svedesi in materia di letteratura mondiale».

La "sparata" non è peregrina, soprattutto se si è avuta la pazienza di leggere le 330 pagine precedenti, con contorno di note puntuali e precise. Tiozzo ha lavorato sugli archivi fino al 1957 (vengono resi pubblici solo dopo 50 anni) e dunque i risultati dell'indagine sono basati su dati oggettivi: referti delle sedute, lettere di candidatura, interviste ai membri della giuria, loro memorie. Il lavoro è prezioso anche per capire a quali dinamiche siano stati sottoposti i nostri scrittori. E sapere tutto delle candidature e dei premi ottenuti, o no, dai vari Carducci, Fogazzaro, Bacchelli, Deledda. Consapevoli però, stavolta, di cosa davvero sia stato (ed è) questo premio.

● **Enrico Tiozzo, «La letteratura italiana e il premio Nobel», Olschki, Firenze, pagg. 370, € 34,00.**

